



COLOMBIA: 16 aprile 2008



## IL CINEMA COLOMBIANO.

Il 1905, anno in cui l'operatore francese Félix Mesguish fu inaricato dal presidente della Repubblica R. Reyes di riprendere alcune cerimonie pubbliche, segna in Colombia la nascita ufficiale del cinema. Nel 1912 si aprirono le prime sale, e dal 1915 la produzione cominciò a svilupparsi, grazie a due cineasti di origine italiana, i fratelli Vincenzo e Francesco Di Domenico, importatori di film dall'estero, ma anche fondatori della prima casa di produzione, la SICLA (*Sociedad Industrial Cinematográfica Latinoamericana*). Durante gli anni Venti vi fu un aumento della quantità e qualità dei titoli realizzati: vale la pena ricordare *Maria* (1922) degli spagnoli Alfredo Del Diestro e Máximo Calvo Olmeto, *Aura o las violetas* (1924) di Pedro Moreno Garzón e Vincenzo Di Domenico, *La tragedia del silencio* (1924) e *Bajo el cielo antioqueño* (1925) di Arturo Acevedo Vallarano. Quest'ultimo documentarista di talento, con i suoi cinegiornali registrò dal 1924 al 1948 i maggiori avvenimenti del Paese.

L'avvento del sonoro mise in crisi il cinema colombiano: per tutti gli anni Trenta si girarono esclusivamente documentari. Il grande progresso economico e civile di quel decennio (industrializzazione, riforme politiche e sociali) permise tuttavia, a partire dal 1941, la ripresa della realizzazione di lungometraggi a soggetto (in media tre all'anno), caratterizzati comunque da una sostanziale mediocrità (erano in genere commedie musicali d'ispirazione messicana). Tale sviluppo fu interrotto dall'assassinio del leader liberale J.E. Gaitán (1948), che segnò l'inizio di un decennio di guerra civile fra liberali e conservatori costata oltre 300.000 morti, e comportò anche il tracollo della produzione cinematografica: nel periodo 1946-1960 furono girati solo quattro lungometraggi, tra i quali *El milagro de la sal* (1958) del messicano Luis Moya Sarmiento, sulla vita dei minatori, e *Esta fue mi veranda* (1959) di Gonzalo Canal Ramírez sullo sciopero seguito all'assassinio di Gaitán.

Il ritorno ad una relativa pace civile permise al cinema di riprendere a produrre con costanza (tre film all'anno dal 1961 al 1979). A dare impulso alla rinascita fu anche l'impegno politico di molti cineasti, che nel mezzo cinematografico videro uno strumento per la diffusione delle idee di libertà e di democrazia. Tra essi spiccano lo spagnolo José María Arzuaga (*Raíces de piedra*, 1961, ma proiettato solo nel 1964; *Pasado el meridiano*, 1967), Diego León Giraldo (*Camillo Torres*, 1968), Carlos Álvarez (*Asalto*, 1968; *¿Qué es la democracia?*, 1971).

Fu però soprattutto negli anni '70 che il cinema si permeò di un radicalismo politico che ne influenzò notevolmente il linguaggio, dando a molte opere un'impronta particolare che la colloca a metà strada tra il film etnografico e quello militante; ad Álvarez, Arzuaga e Giraldo si affiancarono Ciro Durán, Marta Rodríguez, Jorge Silva, Jorge Ali Triana. Quel decennio vide anche i primi interventi statali nel settore. Una legge del 1971 obbligò gli esercenti ad accompagnare con un cortometraggio colombiano le proiezioni di film stranieri, e questo provocò un forte incremento dell'attività documentaristica. Nel 1978 fu poi creato il Focine (*Compañía de Fomento Cinematográfico*), organismo pubblico con il compito di controllare il livello degli incassi nelle sale (in precedenza falsificato dagli esercenti), di favorire la realizzazione e distribuzione di film, di appoggiare e organizzare festival e retrospettive: ne derivò un notevole aumento della produzione di lungometraggi a soggetto (otto all'anno nel periodo 1980-1988).

La seconda metà degli anni Ottanta fu segnata non solo da acute tensioni politiche (con il rafforzamento dei movimenti di guerriglia, attivi sin dagli anni Sessanta), ma anche dalla nascita del cartello della droga, la cui violenza raggiunse il culmine nel 1989, quando il candidato liberale alla presidenza L. C. Galán venne ucciso perché aveva dichiarato guerra ai signori degli stupefacenti. In quel clima di terrore l'industria subì un vero e

proprio tracollo, che coinvolse anche il cinema. Nel 1989 il Focine dovette cessare quasi tutte le sue attività, e nel 1992 fu sciolto. Tra il 1989 e il 1995 furono girati, tra grandi difficoltà, solo due film all'anno. Vanno segnalati in particolare: *Rodrigo D. - no futuro* (1989), di Victor Manuel Gaviria, docu-fiction su un gruppo di ragazzi inconsapevoli vittime del cartello, costretti a vendere droga per sfamare se stessi e le proprie famiglie (ben sei dei nove ragazzi utilizzati come attori, tutti presi dalla strada, furono successivamente uccisi; il regista ha nuovamente affrontato il tema dei ragazzi spacciatori nel duro e poetico *La vendedoras de rosas*, 1997); e le commedie grottesche (di coproduzione italiana) *La estrategia del caracol* (1993) e *Aguilas no cazan moscas* (1994), entrambi di Sergio Cabrera, che nel 1996 ha girato *Ilona llega con la lluvia* (Ilona arriva con la pioggia) tratto dal libro di A. Mutis.

La situazione ha cominciato a migliorare dal 1996, quando il governo ha cercato di favorire la produzione cinematografica, che è risalita a quattro film l'anno. A quest'impulso i cineasti hanno risposto tornando a realizzare opere che in alcuni casi sono riuscite ad imporsi persino all'estero. Nonostante i pericoli rappresentati dal cartello della droga, che il governo non è mai riuscito pienamente a piegare, si arrischiano a girare in Colombia anche cineasti stranieri. Ne è prova *La virgen de los sicarios* (2000) di Barbet Schroeder, coproduzione franco-colombiana ispirata al romanzo di F. Vallejo, sulla drammatica esistenza dei giovani consumata tra prostituzione, violenza e droga.

Troppo poco per parlare di rinascita del cinema colombiano, ma le premesse per un superamento della crisi sembrano essere state poste.

**Angela Prudenzi (Enciclopedia del Cinema - Treccani)**

## La nuova mappa della coca

I loschi intrighi fra il mondo dei paramilitari e il narcotraffico, tra processi di pace e Plan Colombia.

Questa è la storia di un cadavere fatto a pezzi e nascosto, ma è anche la storia di un processo di pace, di una tavola delle trattative in cui ti siedi credendo di parlare con criminali reazionari e violenti, e poi finisci stringendo la mano di chi controlla il traffico di droga del tuo paese. È quindi anche la storia di questo traffico, che qui in Colombia tutto compra e tutto corrompe.

Il cadavere di cui si sono recuperati e analizzati in questi giorni i vari pezzi è di Carlos Castaño, colui che ha unificato i gruppi paramilitari colombiani sotto la sigla Auc (autodefensas unidas de Colombia), sparito dall'aprile del 2004. Evidentemente non era andato, come volevano alcuni, a rifugiarsi in Israele dal suo maestro, Yair Klein, che lo aveva addestrato quando Rodriguez Gacha, braccio destro di Escobar, aveva voluto creare un piccolo esercito di sicari. Non era nemmeno negli Usa a raccontare alla Dea tutti i segreti del narcotraffico colombiano. Era stato fatto a pezzi e sotterrato sotto qualche metro di terra proprio qui in Colombia. In quell'inizio del 2004 si cominciava a parlare di un processo di pace con i paramilitari della Auc, gruppo tra i più feroci che abbia conosciuto il continente.

Si prospettava un processo in condizioni "favorevoli" e le Auc cominciarono ad assaporare l'idea di uscire pulite da un decennio di semi-clandestinità e atrocità, di venire fuori senza grosse condanne penali e con la concreta possibilità di potersi gustare ricchezze e terre conquistate a colpi di motosega e macete. Il processo veniva incontro a uno stato che voleva dimostrarsi forte e capace di arrivare dove i gruppi illegali erano la legge, ma anche ai capi paramilitari che non aspettavano altro che poter tornare alla vita civile per godere quanto guadagnato, strizzando anche l'occhio all'idea di una futura carriera politica.

Ma le Auc non si presentavano come un monolito, anzi stavano vivendo una vera e propria guerra interna.

L'espansione paramilitare avvenne sotto la guida politica di Carlos Castaño, ma, come lui stesso confessa nella sua autobiografia, il vero cervello agiva nell'ombra: colui che guidava la crescita attraverso finanziamenti spesso legati al traffico di droga era "el profe", ossia suo fratello Vicente Castaño.

Nel '97, il fenomeno paramilitare era sufficientemente diffuso sul territorio nazionale da permettere a Carlos la creazione di una struttura nazionale, le Auc per l'appunto, ma sin dal primo momento fu evidente il conflitto interno di questa struttura: alcuni erano autentici leader antiguerriglieri, altri invece erano semplici narcotrafficienti che avevano bisogno di un esercito per i loro traffici. Un conflitto che divenne incontrollabile.

La guerra scoppiò nella regione di Antioquia tra due gruppi: "El bloque metro", guidato dal comandante "doblezero" storico preparatore militare delle Auc e il "bloque cacique Nutibara", agli ordini di Don Berna, uno degli uomini più potenti nel paese, signore incontrastato di Medellin, ereditario del cartello di "Don Pablo", un uomo che è sopravvissuto è uscito vincitore da tutti i conflitti vissuti in questa devastata terra.

La sconfitta e morte di "doblezero", uomo di Carlos Castaño, segna un punto di svolta, il momento in cui fu evidente che la cupola delle Auc era ormai sotto il controllo dei narcotrafficienti. Carlos denunciò pubblicamente alcuni capi paramilitari di non essere altro che narcotrafficienti, il processo di pace muoveva i primi passi, ma il Carlos Castaño che vedevano i Colombiani nelle numerose interviste in tv era ormai un uomo isolato, senza alcun potere politico sul gruppo da lui stesso creato.

La cosa che da sempre spaventa un narcotrafficante Colombiano è lo spettro dell'extradizione negli Stati Uniti. Chi traffica in questo paese tiene in conto di passare qualche tempo in prigione, ma sa anche che i potenti in questo paese la prigione se la scelgono e da lì possono continuare a gestire gli affari con una relativa tranquillità. Ma andare in galera negli USA è un altro conto.

Carlos era stato richiesto in estradizione e aveva deciso di negoziare la sua posizione con la DEA, da qualche mese ormai stava intrattenendo relazioni con gli agenti, cercando di scambiare informazioni in cambio dell'immunità.

Quel 16 di aprile un gruppo di paramilitari si avvicinò di soppiatto al "rancho al Hombro". Carlos si sentiva sicuro, ma sbagliava. Con la pistola puntata contro chiese: "Chi lo ha ordinato?", "El profe" fu la risposta, e poi partirono i colpi. Un fratricidio.

La sua sparizione diede il via libera al massiccio ingresso di narcotrafficienti nel processo di pace di Ralito.

Dunque un processo di pace che voleva smantellare l'apparato paramilitare si è trasformato in un processo di negoziazione con i più grandi narcotrafficienti del paese, i quali hanno potuto spostare il centro dei loro affari in impenetrabili aree rurali, difesi da veri e propri eserciti e hanno davanti a loro la prospettiva della cancellazione di ogni reato commesso e la concreta possibilità di veder cancellate le richieste di estradizione (tema in realtà ancora in discussione).

In questo paese sarà difficile liberarsi dei gruppi armati e del conflitto che questi alimentano se non si tiene nella dovuta considerazione il problema del narcotraffico, un cancro che corrompe tutto con facilità, grazie alla imponente mole di denaro che è capace di generare.

Qualche giorno fa ha fatto scandalo un articolo del NYTimes che dichiarava il fallimento del "Plan Colombia", ossia il piano di finanziamento militare da parte degli Usa della lotta contro il narcotraffico in Colombia. Nonostante le fumigazioni, la superficie coltivata non diminuisce, ma cambia, si sposta sul territorio. Cesar è sotto il controllo di Jorge 40, capo narcoparamilitare, e del suo "bloque norte"; Bolivar, Sucre, Cordoba e nord Antioquia sono controllati da Ernesto Baez e i suoi del Bloque Central Bolivar ma anche da gruppi di Don Berna e Mancuso; Magdalena Medio sotto il controllo di Isaza; il Pacifico del bloque omonimo è controllato da Gordolindo e Llanos, tornati nelle mani di Vicente Castaño. Le aree dove la coltivazione diminuisce sono invece Putomayo e Caquetà, dominio delle Farc, e Norte de Santander sotto influenza dell'Eln. Forse, se il Plan Colombia si fosse concentrato su tutte le aree, indipendentemente da chi ne detiene il controllo, i risultati sarebbero differenti.

**Simone Bruno (Colombia - Bogotá - 10.9.2006)**

## Il Plan Colombia in controllo

Narcotizzare, militarizzare e andinizzare. Questi, secondo uno dei più autorevoli economisti peruviani, i veri obiettivi del finanziamento Usa in Colombia.

In America Latina la discussione sulle droghe ruota intorno all'attuazione del "Plan Colombia" e della più recente "Iniziativa Regionale Andina" (Ira) del presidente George W. Bush.

Poiché il dibattito si articola su posizioni estreme, risulta difficile trovare punti di incontro tra le parti. Da un lato, molti governi del continente latino-americano insistono nel sostenere, con il governo degli Stati Uniti, che queste iniziative sono necessarie per affrontare e risolvere il problema del "narcotraffico" – termine che cito tra virgolette perché si tratta di una categoria ideologica e non scientifica, come sostiene il diplomatico peruviano Hugo Contreras. La violenza e l'instabilità che derivano dal "narcotraffico", non solo in Colombia, ma in tutto il continente latino-americano, metterebbero in pericolo la governabilità e la stabilità macro-economica, indispensabili perché siano garantiti gli investimenti a sostegno dell'Accordo di libero commercio in America (Alca).

Sull'altra sponda, i rappresentanti delle società civili, le popolazioni delle zone coinvolte, scienziati, accademici e organizzazioni non governative che difendono l'ambiente e i diritti umani, sostengono che entrambe le iniziative sono "narcotizzate", militarizzate e andinizzate. L'ipotesi principale è che il traffico di droga e l'insicurezza causata da violenza, sovversione e terrorismo, siano solo pretesti per l'intervento strategico-militare-poliziesco degli Stati Uniti in America Latina. L'obiettivo di tale dispiegamento di forze, stando a questa posizione, sarebbe quello di esercitare un controllo militare, economico e politico sul bacino idrico andino-amazonico: una regione ricca di risorse naturali come petrolio, oro, minerali, pietre preziose, legno, piante dalle proprietà ancora inesplorate.

La conca andino-amazonica è attualmente la principale fonte d'acqua dolce nel mondo (75% del totale), e perciò molto più importante dei pur vasti bacini dei fiumi Mississippi, Nilo, Mesopotamia, Gange e Yang Tse Kiang. Non solo: la bio-diversità di flora e

fauna, nonostante la distruzione causata negli ultimi decenni dallo sfruttamento del mondo occidentale, costituisce tuttora una riserva mondiale in gran parte inesplorata.

Sono queste – secondo gli antagonisti del Plan Colombia – le ragioni che inducono gli Stati Uniti al controllo della regione, ignorando il diritto di amministrare le risorse della propria terra rivendicato da governi e popoli indigeni. Il dispiegamento strategico non si rivolge principalmente contro bande e/o cartelli di trafficanti o contro organizzazioni di guerriglieri e/o terroristi, ma contro popoli interi da sottomettere e sfruttare per poter amministrare i loro territori con razionalità capitalista. La discussione sul futuro della regione sarebbe stata finora imposta dagli Stati Uniti in base alla concezione per cui lottare contro il traffico di droghe significa lottare contro coloro che finanziano i guerriglieri e i terroristi, causa dell'instabilità nazionale e regionale.

La natura militare-poliziesca dell'intervento statunitense in America Latina individua nella Colombia la principale causa di instabilità del continente sudamericano. Secondo questo modo di vedere, il paese è diviso territorialmente e socialmente: da un lato il governo colombiano (che controlla è i territori della frangia centrale del paese: cioè l'asse del caffè, dell'energia idrica, dell'industria agraria, dei minerali e le zone degli aeroporti e dei porti internazionali); dall'altro i guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia, che presidiano la zona sud orientale, vale a dire gran parte del petrolio presente nel territorio, l'allevamento intensivo, la produzione di coca, pasta di coca e cocaina e i principali fiumi dell'Amazzonia.

Ci sono poi ancora gli Eserciti di liberazione nazionale (Eln) – attualmente posizionati nella zona nord occidentale e nell'Orinoco (dove si trovano piantagioni di cotone e, in parte, di caffè, coca e papavero) – e gli eserciti paramilitari dell'Autodifesa unita della Colombia (Auc), che controllano la zona di Maddalena Medio (dove si alleva

bestiame e si producono coca, papavero, zucchero e caffè).

In questo contesto si è inserita la vicenda del Plan Colombia, formulato nel 1998 dall'allora fiammante governo Pastrana, disegnato dagli Stati Uniti nel 1999 e finanziato dagli stessi con oltre un miliardo di dollari.

Il piano ha tre obiettivi: "narcotizzare", militarizzare e andinizzare il conflitto. La "narcotizzazione" è il pretesto, la militarizzazione è il metodo e l'andinizzazione è l'estensione del contesto geografico e socio-economico dei territori da controllare. Per "narcotizzazione" si deve intendere l'uso propagandistico del problema droga, dietro al quale si cela il tentativo di tagliare le finanze delle forze insurrezionali e di assegnare a forze istituzionali filoUsa il controllo di un affare che sfugge almeno per il 30%.

La militarizzazione è il tentativo di gendarmizzare le forze armate autoctone rendendole organiche ad esercito, marina e aviazione, in modo da prevenire futuri conflitti di espansione territoriale e colpi di Stato.

L'andinizzazione è la ricerca del consenso dei governi dei paesi confinanti, affinché vedano di buon occhio un eventuale intervento diretto degli Stati Uniti, costretti anche nel caso di un negoziato fra governo e guerriglia a mantenere un ruolo di primo piano.

Questi tre elementi si fondano ovviamente nella prospettiva del profitto economico, imposta dalle grandi multinazionali del nord del mondo portatrici del cosiddetto modello neo-liberale alla mano.

In gioco – affermano – ci sono gli investimenti e il consolidamento dell'Alca, l'Accordo di Libero Commercio delle Americhe.

**Hugo Cabieses**  
economista peruviano,  
ispettore del Cepes ed assessore  
della Conapa-Perù

## MARIA FULL OF GRACE (*María, llena eres de gracia*, Col. 2004)

Attenzione a questo nome: Catalina Sandina Moreno, una giovanissima colombiana che al debutto cinematografico con questo film di Joshua Marston ha osato sfidare la Charlize Theron di *Monster* al Festival di Berlino 2004, vincendo il premio come migliore attrice. La sua Maria, una ragazza diciassettenne che lavora in un'azienda di fiori in un piccolo villaggio colombiano, stanca di vivere alla mercé di una sorella ragazza-madre, di un caporeparto arrogante, in un ambiente limitato e ristretto che non offre sbocchi futuri, dominato da un maschilismo duro a morire, si trasforma in un "mula", ossia una incensurata che ingoiando dozzine di palline piene di droga riesce a trasportare negli Stati Uniti senza destare troppi sospetti. Una interpretazione impeccabile, senza sbavature, a tutto tondo che rende ancora più preziosa questa pellicola in cui si scorge una urgenza di raccontare una realtà sconvolgente, uno spaccato di tragica attualità sul giro del narcotraffico, senza cadere in cliché stantii, tanto meno con la pretesa di dare "messaggi" o consigliare soluzioni.

Con uno stile autentico, Marston evita il manicheismo didascalico e con una camera a spalla, un montaggio nervoso e una fotografia a tratti sgranata sa dosare benissimo il lato documentarista, di volontaria ricostruzione di fatti precisi con una sceneggiatura solida, che tiene conto delle situazioni complesse in cui vengono a trovarsi le tre ragazze protagoniste appena sbarcate negli States e l'insostenibile tensione drammatica, quando la veterana del gruppetto, Lucy, muore quando le scoppia una capsula nello stomaco. Le sequenze avvertite come un vero e proprio pugno nello stomaco sono, però, non quelle americane, dove nell'epilogo ci si adagia troppo in uno "spanish" melodramma (anche se il finale, che non diremo, dà un po' di luce ad un film terribile e realista), ma i frame dove Maria impara ad ingoiare le capsule. Quasi come se tenesse fede al suo nome immacolato, la ragazza alza gli occhi al cielo e prova e riprova, con dignità, con sprezzo verso la propria vita a mandare giù delle potenziali bombe esplosive neanche fossero "ostie consacrate", quadri di un'iconografia religiosa che ha dentro sé il male della ipocrisia e di vite menzognere, il rosario in una mano e i dollari in un'altra. Paragonato, forse impropriamente, a *Traffic* di Steven Soderbergh o a *Casinò* di Martin Scorsese, per la violenza, la caratterizzazione dei personaggi e per una visione degli esseri umani assai negativa (il potere e i soldi come unica condizione per essere degli "individui" degni di stare sulla terra), il film di Marston è un piccolo capolavoro.

Vincenzo Mazzaccaro ([www.reflections.it](http://www.reflections.it))



### Joshua Jacob Marston

(13 agosto 1968 South California USA)

Ha frequentato il Master in Regia all'università di New York e, successivamente, realizzato molti cortometraggi conseguendo svariati premi. Col primo lungometraggio, *Maria Full of Grace*, ha ricevuto premi alla Berlinale, al Sundance Festival, a Seattle ed a Deauville.

Filmografia: *Six Feet Under* ( 2001 - 2005 ); *Maria Full of Grace* ( 2004 ); *New York, I Love You* ( 2008 ).